

Celim, cena a Bollate a favore dei detenuti in Zambia

DI ENRICO CASALE

Autare i carcerati italiani e quelli dello Zambia. Sarà una cena doppiamente benefica quella organizzata da Celim all'interno del carcere di Bollate (Mi) venerdì 25 ottobre. Un modo per mettere in luce il dramma del mondo carcerario nel nostro Paese e nel Sud del mondo, ma anche la possibilità di riscatto e reinserimento nella società per chi ha pagato il suo debito con la giustizia.

«Abbiamo scelto il ristorante all'interno del carcere di Bollate, che ci mette a disposizione 65 posti - spiegano i responsabili della Ong milanese -, perché condivide le stesse finalità sociali del progetto. "La seconda occasione. Reintegrare degli ex detenuti" che Celim sta realizzando in Zambia con l'obiettivo del reinserimento dei carcerati nella società». I fondi raccolti andranno quindi, in parte, al ristorante (nel quale lavorano detenuti italiani) e, in parte, al progetto in Zambia.

Secondo una classifica pubblicata dalla rivista statunitense *Forbes*, il sistema carcerario dello Zambia è il peggiore dell'Africa. I detenuti sono costretti a vivere stipati in celle di piccolissime dimensioni. Nello spazio nel quale dovrebbero vivere 8 mila detenuti ne sono ammassati 25 mila. Al mondo solo ad Haiti e in Salvador i carcerati vivono in condizioni peggiori. Qui, da anni, Celim, insieme a Caritas, realizza un progetto di assistenza e reintegrazione.

«Nella carceri zambiane - spiegano al Celim - i detenuti muoiono per mancanza di acqua, cibo e cure; mancano i servizi medici di base, le infrastrutture sono insufficienti o decadenti e le medicine scarseggiano. In particolare, i bisogni delle donne e dei bambini non vengono adeguatamente affrontati. Le donne incinte non ricevono trattamenti né nutrimenti adeguati e i figli sono costretti



I detenuti al corso

a condividere il pasto con le madri. Il sistema penitenziario dello Zambia sta cercando di trasformarsi puntando sulla riabilitazione più che sulla punizione anche perché il tasso di recidiva è alto (30%). Ma i mezzi sono scarsi».

Il progetto si concentra anzitutto sulla formazione. Nelle sette prigioni in cui operano Celim e Caritas sono stati organizzati corsi professionali per i detenuti (elettricista, falegnameria, meccanica ecc.) aiutandoli a sostenere gli esami di qualifica professionale. L'idea di base è costruire, insieme a loro, capacità che possano spendere una volta usciti di prigione.

«Anche l'attenzione alla salute - osservano al Celim - è uno dei punti qualificanti del progetto. Negli anni abbiamo cercato di prestare attenzione alle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti e, in particolare, del-

le detenute e dei loro bambini. Nella prigione di Mazabuka, un penitenziario in pessime condizioni, abbiamo realizzato una clinica e organizzato corsi di formazione sanitaria. L'obiettivo è garantire la presenza costante di una persona preparata a intervenire in casi di emergenza, ma anche di più semplici malanni».

Il progetto, avviato nel 2016, è proseguito nel 2019 con due obiettivi ambiziosi. «Nel nuovo modulo che abbiamo pensato - concludono al Celim - ci concentreremo sul reinserimento economico-sociale. Creeremo centri nei quali, una volta riguadagnata la libertà, gruppi di ex detenuti potranno lavorare insieme e offrire ai concittadini i loro servizi come piccoli artigiani. In secondo luogo lavoreremo per la riconciliazione, favorendo l'incontro dei detenuti con i loro familiari, con le vittime e offrendo loro servizi di counseling. Siamo convinti che il reinserimento non solo sia possibile, ma sia doveroso e che queste persone possono dare ancora molto».



Mese missionario

Per padre Fabrizio Calegari al centro

«Umh

Vene
ott
all
presso
dell'ec
(via Te
Lecco
Missi
musi
Molt

(pia
voci
Fur
(A
oc